



FRANCESCO AGNELLO

# La voce del barone

Siciliano dall'antico blasone, vittima di un rapimento negli anni '50, amico di artisti e intellettuali, è presidente del Cidim dal 1986. Da quell'osservatorio lancia un grido d'allarme per il futuro della musica

di VALERIO CAPPELLI

«**S**e la situazione attuale non cambia, nell'assegnazione dei fondi governativi e nel loro completo reintegro, le associazioni concertistiche, da Roma in giù, scompariranno al 90 per cento, mentre si ridurranno ulteriormente quelle da Roma in su». Francesco Agnello, palermitano classe 1931, ha i modi da galantuomo d'altri tempi. Cresciuto nei dintorni della Democrazia cristiana più illuminata, l'eloquio forbita con una punta d'ironia, è nella stanza dei bottoni da una vita: ma i bottoni nella crisi musicale sono saltati. È barone, nasce da una famiglia di proprietari terrieri.

Ha una certa riluttanza a parlare di sé. Pochi sanno che fu uno dei primi sequestrati d'Italia. Avvenne nel 1955 a Cianciana, in provincia di Agrigento. «Non mi trattarono malissimo. Il sequestro durò 55 giorni, dal 18 ottobre al 9 dicembre, non è il periodo adatto per vivere in una grotta umida dove entrava l'acqua quando pioveva». Mafia? «No,

banditi. Uno era stato contadino di mio padre. Fu chiesto un riscatto di 60 milioni di lire, che era una bella cifra. Io fui il primo caso di persona liberata dai carabinieri. I ricordi sono tanti, se ne vuole uno folclorico, quando chiesi a uno dei banditi perché l'avesse fatto, considerato che i sequestri sono pericolosi per chi li fa, mi rispose in dialetto: "Io sugnu come chiddu che va per acchianari e sempri scinne, io sugnu come chiddu che va per ridere un giorno e chiangi per un anno". Io sono come quello che va per salire e sempre scende, io sono come quello che ride per un giorno e piange per un anno. Ma ho ricordi migliori: sono stato uno dei tre giovani amici di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e di Lucio Piccolo e ho conosciuto alcune fra le personalità culturali più grandi della nostra epoca. Varèse, Moravia, Pasolini, Stravinskij, Stockhausen che fu ospite per un anno nella mia proprietà vicino ad Agrigento». Ha un ricordo poetico di Picasso: «Mi trovai in imbarazzo, mi guardava

fisso senza dire nulla. A un certo punto si girò verso Renato Guttuso: «Guarda come sta cambiando il colore del cielo». Mi guardava e stava zitto. Successe più volte. E poi improvvisamente disse: «Se fossi stato più giovane le avrei fatto un ritratto. Con un grande cappello spagnolo in testa, una sciarpa bianca sul collo». Il suo silenzio era interrotto soltanto da visioni di carattere pittorico».

Alle spalle dell'ufficio romano di Francesco Agnello a Largo di Torre Argentina c'è un ritratto di pupi siciliani, di fronte uno striscione "da corteo" con su scritto: «La musica aiuta a non sentire il silenzio che c'è fuori». «Le piace? È una frase di Bach». Nel 1978 con Carlo Maria Badini e Gisella Belgeri fu tra i fondatori del Cidim (Comitato nazionale italiano musica), di cui è presidente: riunisce 44 istituzioni musicali in tutto il paese. Si presenta con una serie di grafici per raccontare una realtà che, cifre alla mano, non è un generico gridare "al lupo" ma è ancora più drammatica di quanto si pensi.

I dati comparati del Fus (il fondo statale per lo Spettacolo) sono quelli del 2003 e del 2009. Agnello: «In sei anni il fondo segna un meno 4,66 per cento. Nello stesso periodo il Fus a favore delle Fondazioni liriche è diminuito del 7,52 per cento. Ma se vediamo la cifra relativa ai teatri di tradizione, associazioni concertistiche e festival, la diminuzione è del 17,72 per cento». Gabriella Carlucci, che sta occupandosi della nuova legge che dovrebbe essere in dirittura d'arrivo, dice: «Basta con i privilegi della musica lirica». Sembra un dialogo tra sordi. «La Carlucci mi fa tenerezza quando pensa che Bondi le faccia passare la legge sullo spettacolo alla quale lei, l'onorevole De Biasi, l'onorevole Ciocchetti e altri lavorano da mesi. Se il Fus è occupato al 50 per cento dalla lirica, dove sono i privilegi? La penalizzazione della musica classica mi sembra una significativa scelta politica». Agnello riprende in mano i grafici borbottando fra sé: «La trasparenza dei dati in genere è nel non darli». Continua: «In questo contesto il finanziamento alle associazioni concertistiche in sei anni è sceso da 16 milioni 837.070 a 13 milioni 308.438, ovvero 3 milioni 528 mila in meno».

Da dove nasce la decadenza della musica nella strategia di governo? «Dall'abolizione del ministero del Turismo, Sport e Spettacolo. Il declassamento dello spettacolo da ministero a dipartimento all'interno dei Beni Culturali si è avvertito. Tuttavia per alcuni anni rimase integra la Commissione musicale (formata da 40 persone che decidevano i fondi), eletta dalle categorie maggiormente rappresentative dei vari settori musicali: enti lirici, associazioni concertistiche, festival, corsi, concorsi. Questa Commissione era un vero e proprio parlamentino della musica italiana. Le discussioni avevano luogo alla presenza del ministro e del direttore generale, a volte si manifestavano interessi di parte o personali, né più né meno di quello che accade in tutti i Parlamenti del mondo. Ma la Commissione ha avuto il merito di indicare le strade attraverso le quali, con la Legge 800, dal 1967 in avanti, la musica ha avuto un enorme sviluppo». E poi? «Durante Tangentopoli, tra il '96 e il '97, da Veltroni vicepremier di Prodi con la delega per la Cultura fu

## Per saperne di più

Fondato il 7 novembre del 1978, il Cidim (un tempo Centro italiano di iniziativa musicale, divenuto nel 1982, Comitato nazionale italiano musica) è stato presieduto da Carlo Maria Badini dalla nascita al 1986, quando Francesco Agnello, allora segretario generale gli subentrò nell'incarico. Tra le tante attività per la promozione musicale in



Italia occupa un posto di rilievo quella editoriale: l'**Annuario Musicale Italiano** è la versione cartacea della Banca Dati Musicale Italiana, affiancata dalla Banca Dati Compositori Italiani consultabile in rete, insieme con tante altre informazioni, all'indirizzo [www.cidim.it](http://www.cidim.it). Info: tel. 066819061, [infocidim@cidim.it](mailto:infocidim@cidim.it), Largo di Torre Argentina, 11 00186 Roma.



*ritenuta impropria e inopportuna. E per evitare che i membri della Commissione fossero portatori di interessi associativi, fu assunta una decisione che si rivelò esiziale: quella di sostituirla con una Commissione di sette esperti nominati dal ministro. Dai membri della vecchia*

*Commissione, che erano veri esperti del settore, si passò a consulenti del ministro sottoposti al suo gradimento, e dunque da giudici divennero subalterni. La Commissione nasce debole già nella sua costituzione e ha perduto la sua funzione di rappresentanza del mondo musicale. Di più, da allora non fu più presieduta dal ministro ma dal direttore generale. Fino a oggi, quando le riunioni vengono presiedute da un funzionario del ministero delegato dal Direttore Generale».*

Quindi i danni, nella musica, vengono compiuti a destra come a sinistra degli schieramenti politici. «Ah, non c'è dubbio. Noi abbiamo il privilegio di essere rovinati da tutti». Agnello, ma la chiamano barone o maestro? «Barone». E le terre? «Le terre non le abbiamo più. Anche per ragioni musicali. Io sono stato presidente per 40 anni di associazioni che non prendevano una lira ed enti pubblici, senza prendere alcun emolumento, e le aiutavo vendendo le case; ho finanziato le Settimane musicali internazionali di Palermo». Questa è una storia che merita di essere raccontata. «Era un Festival di musica contemporanea che, negli anni '60, ospitò per la prima volta Bussotti e Sciarrino, con prime di Petrassi, Berio, Stockhausen». C'era una finestra sulle arti figurative e sulla letteratura e lì nacque il Gruppo '63 formato tra gli



Francesco Agnello in occasione di una recente visita al Deutscher Musikrat, la più grande associazione musicale tedesca

altri da Eco, Arbasino, Sanguineti, Balestrini, Guglielmi. Doveva diventare una grande rassegna a carattere biennale. «Alla fine ci fu la rivolta dei deputati della Regione siciliana. Io ero presidente dell'Orchestra Sinfonica Siciliana che faceva da supporto al festival. La politica siciliana era dominata da Salvo Lima. Su richiesta di un deputato, capo dei sindacati, Lima dapprima mi convocò confermandomi alla presidenza dell'Orchestra, in un secondo tempo appresi dai giornali che ero stato sostituito dal sindacalista Orazio Zappalà. Ci fu una protesta in mia difesa guidata da Guttuso, Buttitta, Stockhausen, Boulez, Berio e altri. Per poter giustificare la mia sostituzione, quel deputato organizzò un'azione politica con la quale mi attaccò sostenendo che facevo spendere soldi alla Regione per fare concerti che erano dei rumori. Tutto ciò si trasformò in un dibattito politico di alto livello: i miei accusatori si esibirono nell'imitazione di musica contemporanea, "bum, pam"; fu messa in discussione la fiducia del governo siciliano. Era il 1968».

Eppure quell'esperienza propiziò la nascita del Cidim. «Avendo presentato per la prima volta l'opera integrale di Charles Ives, il governo Usa per gratitudine mi offrì un viaggio di studi di due mesi. L'oggetto era la loro organizzazione musicale. Mi resi conto che uno dei punti di forza era di avvalersi non solo di risorse dei privati ma delle grandi Fondazioni culturali che avevano possibilità di interventi rapidi. All'epoca ero contrario al fatto che la cultura venisse finanziata dai privati, ora sono tali i condizionamenti politici sui fondi che mi sono dovuto ricredere. Negli Stati Uniti c'erano ben 1.500 orchestre, molte erano amatoriali, musicisti dilettanti, chi faceva il chimico chi il farmacista. C'era un gran fervore musicale nelle università. C'era un'eccessiva presenza di mogli dei banchieri nei consigli d'amministrazione delle più importanti istituzioni musicali, la miscellanea tra società e cultura non mi ha mai convinto. Ma i cittadini sostengono le orchestre come gli ospedali, danno piccoli contributi in buste chiuse, spesso anonime. In Italia una

cosa del genere si registra solo nell'Orchestra Verdi di Milano, finanziata anche dal suo pubblico attraverso piccole somme. Ricordo la Ford, l'industria automobilistica: aveva il bilancio di uno Stato. E si adoperava molto per la cultura. Mi chiesi: perché non adottare il sistema in Italia? L'idea era di creare un'istituzione simile a quelle americane, utilizzando però soldi pubblici. Ed ecco il Cidim che riunisce le nostre associazioni musicali, l'Unione Musicale di Torino, gli Amici musicali di Firenze, la Scarlatti di Napoli, gli Amici della Musica di Palermo, a Roma la Iuc e l'Accademia Filarmonica... Allora sembrava ovvio, ora è un miracolo di fede democratica. Fino al 2008 lo Stato ci dava 1 milione 460 mila euro. Ora il contributo è di 815 mila euro. Quasi la metà. Poi avevamo un finanziamento speciale per l'attività in America Latina, dove abbiamo tenuto 773 concerti portando 1.307 musicisti e 99 complessi in 8 paesi diversi». «Il ministero distribuisce le risorse attraverso sistemi informatici, con formulette e percentuali sistemate al computer che si sono rivelate micidiali. Si arriva al contributo base a seconda se fai musica d'oggi, musica italiana, musica per i giovani... Poi si ha la facoltà di moltiplicare tutto per tre. Il trucco è che non avevamo calcolato di dover controllare la formazione del contributo base: se prima partivi da 100 e oggi da 10, puoi anche moltiplicare per tre ma... Vuole che prosegua col bollettino di morti e feriti? Le associazioni concertistiche nel 2003 erano 247 e ora sono 164. 83 in meno. Grazie ai tagli. I festival musicali finanziati dallo Stato erano 98 e ora sono 44. 54 in meno. In Germania sono 400 quelli finanziati dallo Stato. I corsi di perfezionamento sono passati da 52 a 25, i concorsi da 52 a 31».

Infine Agnello cita la legge 800: «Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale... E lo Stato interviene con idonee provvidenze». Coi tempi che corrono, sembra davvero una legge dell'800. □